DEL MINISTERO

DEL 28 GENNAIO

Se il voto generale della Nazione potesse legalmente manifestarsi per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti, nessuno dubita che il Ministero del 28 gennaio sarebbe obbligato a ritirarsi dagli affari, e cedere all' opinione universale; poichè un ministero che non riunisce il suffragio pubblico è insufficiente a dominare e diriggere il corso degli avvenimenti: ma sebbene la pubblica opinione non abbia finora potuto dichiararsi in un modo legale e concreto, si è peraltro in varie guise ed assai apertamente pronunziata contro l' attuale ministero, il quale niuno reputa che sia accomodato alle presenti condizioni, e quantunque da tutti si professi grandissima stima agli uomini onorevoli che lo compongono, crediamo che, trattandosi della cosa pubblica, s' abbiano a distinguere le virtù private d' un onest' uomo dalle virtù politiche d' un uomo di stato. Ed ora più che mai la Nazione ha mestieri di un ministero omogeneo, e che rappresenti e personifichi in sè il principio liberale e constituzionale; poichè lo statuto già pubblicato non è che la prima pietra d' un edifizio il quale solo può consolidarsi col riconstituire politicamente, e senza nuove agitazioni, e nel più breve tempo possibile la Nazione, e col preparare con una legge elettorale accomodata alle nostre condizioni economiche una buona rappresentanza nazionale, e con una buona

rappresentanza nazionale la stabilità e la verità delle nuove nostre politiche instituzioni.

Le cose operate finora dal ministero anzi che rassicurare accrescono i sospetti ed i dubbi: il pubblico è agitato, una secreta ed ansiosa incertezza è negli animi, poichè tutti comprendono che il momento culminante, il momento nel quale si decide forse di tutto il nostro avvenire è il momento attuale. La Nazione ha bisogno di calma, e questa calma non rientrerà negli spiriti, finchè il ministero non sia ricomposto secondo il voto e le necessità politiche dell' universale.

Qui sento di dover fare una mia dichiarazione intorno al Cavalier Bozzelli uno de' componenti dell' attuale ministero, ed uno dei rappresentanti dei principii liberali e constituzionali. Il quale o non doveva entrare nel ministero, o doveva entrarvi con condizioni chiare e specchiate: difatti egli è stato insufficiente finora a creare nel consiglio un opinione ed un principio qualunque valevole a rendere attiva e sensibile la politica del ministero. Negli esordii d' un nuovo regime le politiche di transazione riescono di necessità deboli ed insufficienti; e pallida e quasi, sto per dire, avversa al nuovo ordine di cose è stata finora la politica del ministero del 28 gennaio: per la qual cosa all' egregio signor Cavalier Bozzelli non rimane altro partito al quale appigliarsi, che quello di separarsi apertamente dai suoi colleghi, e mostrarsi quale è, e quale noi tutti lo conosciamo, fautore cioè caldissimo delle instituzioni constituzionali, onde non assumere con i suoi colleghi tali impegni politici da rendere indispensabile la sua dimissione complessivamente con gl' altri ministri.

Fatta questa distinzione per l' illustre nostro concittadino Cavalier Bozzelli, io non so come possa e debba qualificarsi la condotta d' un mi-

nistero il quale pare che si prenda giuoco della nostra trasformazione politica, e di mantenere l' agitazione e la diffidenza nel popolo. La rivoluzione compiuta politicamente è necessario che divenga per tutti un fatto ed una verità morale e materiale, e questa incarnazione della nostra trasformazione politica in tutte le classi della società doveva e dee essere il pensiero, l' opera, l' ambizione del ministero attuale, il quale o non ha compreso la sua missione, o si è conosciuto insufficiente a compierla. Tanto nell' una, quanto nell' altra ipotesi non ci sarebbe coscienza politica ad ostinarsi a voler rimanere più lungamente al potere. Il ministero del duca di Serracapriola nato nelle incertezze della notte del 27 gennaio, non composto di elementi omogenei, senza colore e senza precedenti politici è di sua natura un ministero transitorio, ma la sua influenza può farsi risentir lungamente nella nazione: poichè e per le facoltà attribuitegli nell' atto sovrano del 29 gennaio, e per le sue condizioni speciali egli è, e dee chiamarsi ministero *constituente*, che è quanto dire che mai la Nazione non avrà mestieri d' un ministero più deciso, più francamente liberale, più universalmente stimato per dottrina e devozione alla causa constituzionale quanto ora. Fatte le debite scuse, chiedo licenza di dubitare che tutte queste qualità si riuniscano nel ministero attuale; la condizione del quale è aggravata grandemente dall' arrivo dell' ambasciatore di Francia, e la permanenza alla presidenza del duca di Serracapriola, stato lungamente rappresentante della corte di Napoli presso la Corte di Luigi Filippo, laonde non senza qualche ragione il pubblico ha cominciato a temere che l' attuale ministero non voglia nè forse possa seguitar francamente i consigli e le inspirazioni della politica italiana e Nazionale.

Reassumo in una sola quistione la politica incerta e fluttuante del ministero: tutti comprendono che intendo parlare della quistione siciliana, questione gravissima, e che peserà eternamente nei destini d' Italia.

La sola politica possibile verso la Sicilia in tutto il corso delle trattative, era l' assenza d' ogni politica, o meglio una politica tutta di lealtà e franchezza che io chiamerei politica d' iniziativa, con la quale senza mettere in dubbio i vecchi diritti siciliani, si fosse avuto in mira di salvare la dignità del governo, e cimentare stabilmente l' unione dei due popoli: il ministero era in tempo nel prender le redini dello stato a scegliere quella politica che più gli fosse sembrata espediente. La Sicilia avrebbe risposto con acclamazioni ed applausi, se si fosse proclamato con franchezza il principio del doppio parlamento sulle basi della constituzione del 1812, salvo alcune modificazioni essenzali, le quali avrebbero potuto concordarsi senza gravi ostacoli anche prima della convocazione del parlamento. Ma la politica del ministero è stata una politica incerta ed ostile, una politica d' aspettativa, la quale ha compromesso la dignità del governo, e l'avvenire politico dei due popoli. Ha compromesso la dignità del governo, poichè dopo d' essersi il ministero mostrato così apertamente avverso alla causa siciliana, qualunque transazione sembrerà ora imposta o dalla forza delle armi, o dalla mediazione necessaria delle potenze interessate: ha compromesso l' avvenire politico dei due popoli, poichè avendo provocato le pretensioni nuove e le giuste suscettibilità d' un popolo vincitore ha gettato i semi della disunione morale tra Napoli e Sicilia, e preparato la separazione politica e materiale. Nè io so darmi a credere che il ministero napoletano si fosse abbassato a sperare nell'opportunità di disordini possibilmente temibili nella sede

stessa del governo di Sicilia, poichè un popolo che si rigenera con tanta unione, tanta moderazione e tanta energia, sa e dee saper risparmiare all' Europa maravigliata il triste spettacolo dell' anarchia e della dissoluzione sociale.

Il Ministero ha dovuto ormai accorgersi quanto fossero fallaci le sue previsioni, e la condanna della sua politica sta scritta nelle nuove complicazioni e difficoltà che hanno resa più difficile anzi quasi impossibile la risoluzione della quistione siciliana. Il ministero avrebbe dovuto proclamar francamente il principio della doppia legislatura, ed invece il giorno innanzi alla pubblicazione dello statuto napoletano, nomina varî intendenti in Sicilia, e fa comparire nel giornale ufficiale una lunga serie di traslocazioni e promozioni nella magistratura in opposizione di tutti i principii constituzionali, ed in opposizione sopratutto del principio della doppia legislatura per lo quale principalmente la Sicilia aveva e combattuto e vinto. Il ministero napoletano ha il torto di non aver saputo comprendere a tempo che la quistione di Sicilia non era una quistione di principii di diritto pubblico, ma una quistione di necessità ed opportunità politica; e posto anche che la sola ostinazione siciliana abbia resa impossibile qualunque conciliazione, non per questa la condotta del ministero napoletano è meno biasimevole ed inopportuna, poichè ha fatto credere alla mala fede del governo, ed ha giustificata la resistenza dei Siciliani.

Ora la quistione è a tal punto che è assai malagevole trovare un temperamento opportuno a risolverla. Il parlamento siciliano è riunito, i tribunali riconstituiti, i tributi si pagano, l' esercito si va ricomponendo, quale via resta al governo per ricondurre la quistione ad un giusto equilibrio? Quella unica e non mai desiderabile, anzi sempre fatale della mediazione necessaria delle poten-

ze interessate: mediazione che può riuscire anche infruttuosa, stante le gare sempre vive e sempre risorgenti di potenza a potenza. Il mezzo più semplice e più onorevole per il governo, secondo noi ravvisiamo la questione, sarebbe quello di far ammenda del passato colla ricomposizione di un nuovo ministero, del quale facciano parte uomini chiari per principii liberali, ed accomodati a far rientrar la fiducia nell' animo dei Siciliani.

La quale ricomposizione ministeriale sarebbe eziandio accolta tra noi con grandissimo favore, poichè tutti sono agitati e commossi per l' inazione del ministero, talmente che può dirsi che non esista azione governativa, donde deriva quella freddezza negli agenti del governo che tutti deploriamo, e quella irrequieta ansietà degli spiriti, la quale può fruttare tristissime conseguenze. Nè lo statuto constituzionale è sufficiente a rassicurar gli animi, poichè troppi e troppo gravi interessi rimangono a decidersi, della qual cosa sebbene noi rendiamo grazie agli autori dello statuto, purtuttavolta dobbiam confessare che sotto l' apparenza d' una legge elettorale provvisoria possano esser gravemente compromesse le instituzioni rappresentative, e l' avvenire politico dell' intera Nazione, la quale mal soffrirebbe che fossero violati nel nascere i principii fondamentali del diritto constituzionale, e che la nostra rigenerazione politica dovesse essere inaugurata con una menzogna officiale.

Gennaro Bellelli